

## ***NOTIZIE, RECENSIONI E SEGNALAZIONI***

---

L. Gazzetta (a cura di), *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, Roma, TAB, 2022, pp. 183, € 16,00

Merita una segnalazione questo recente volume di Liviana Gazzetta, che già si è fatta conoscere per alcuni suoi lavori sul mazziniano femminile, primo fra tutti quello su Giorgina Craufurd Saffi (Milano, FrancoAngeli, 2003), perché si inserisce a pieno titolo in quell'interessante filone di ricerca storica volto a ricostruire non solo le vicende dell'emancipazionismo femminile in Italia, ma anche e prima di tutto a studiare il ruolo delle donne nella lotta per l'unificazione nazionale.

Si tratta, a ben guardare, di due piste di ricerca tra loro strettamente connesse e, addirittura, si potrebbe dire, speculari: riconoscere alle donne uno spazio non marginale nel processo risorgimentale, ossia un loro ruolo politico ed attivo, significa aprire la strada a considerazioni più generali sulla loro collocazione sociale, sui loro diritti di cittadine e non più soltanto sui loro doveri di mogli e madri devote (e soprattutto rassegnate) al potere degli uomini. E necessariamente, bisogna aggiungere, sulla loro educazione.

Alla figura di Cristina Trivulzio di Belgioioso, innegabile protagonista del Risorgimento italiano, si sono con i decenni aggiunte varie figure di donne – dalla già citata Giorgina Saffi, moglie del triumviro romano, a Sarina Levi Nathan, da Maria Serafini Alimonda a Rosa Montmasson Crispi. Alla tradizionale iconografia risorgimentale, volta a sacralizzare le *matres dolorosae* della causa nazionale, da Maria Drago Mazzini a Adelaide Bono Cairoli, senza dimenticare Eleonora Curlo Ruffini, l'una costretta a vivere ed a morire lontana dal figlio e le altre gravemente colpite dalle morti dei figli, si sono via via affiancate e si vanno tuttora affiancando numerose figure di donne che, ora in primo piano ora dalle retrovie, contribuirono tutte, sia pure appunto in misure differenti, al processo di unificazione ed anche al rinnovamento

culturale (e in seconda battuta anche socio-politico) dell'educazione femminile italiana. E, per lo più, queste donne si riconobbero, a partire dalla Belgioioso e dalla Sidoli, legata a Mazzini anche, come è noto, da una lunga relazione sentimentale, nelle posizioni democratiche e repubblicane mazziniane.

Proprio per il nesso tra impegno politico e rivendicazioni emancipazioniste, questo filo rosso tra pensiero mazziniano e universo femminile è destinato a proseguire senza soluzione di continuità almeno fino all'inizio del Novecento, quando lotta contro la prostituzione, suffragismo e femminismo troveranno in nuovi ideali, di marca più apertamente socialista, ed in nuovi contesti culturali e sociologici (forse ancor più che sociali) suggestioni ed orientamenti inediti rispetto al passato, mentre le stesse fila mazziniane subivano una spaccatura interna tra un'area intransigente, in quanto autoproclamatasi depositaria del Verbo mazziniano ed un'area aperta al dialogo con altre forze ed altre prospettive. Diciamo anche che, con l'arrivo del nuovo secolo, le eredi del messaggio mazziniano – si pensi ad esempio alle figlie ed alle nipoti di Sarina Nathan –, non riconoscendosi come dirette discepole di un Maestro (spesso purtroppo oggetto di culto più che di studio attento), potranno far interagire modelli femminili, sociali ed educativi diversi nelle loro proposte e nelle loro scelte.

La Gazzetta focalizza la sua ricostruzione su un ventennio – dal 1868 al 1888 – che coincide con la parabola di un interessante giornale, “La donna”, fondato appunto nel 1868 da Gualberta Alaide Beccari e chiuso nel 1891: tuttavia, come l'autrice spiega nella introduzione al lavoro, la parabola discendente comincia nel 1888, per vari motivi, non ultimo la fragile salute della Direttrice. Questo giornale, programmaticamente volto alla difesa della causa femminile, raccoglie intorno a sé le voci di molte mazziniane, dalla Mozzoni (la più famosa e destinata ad affermarsi su sponde socialiste) alla Saffi, dalla Sarina Nathan a Elena Cavallari Cantalamessa.

Ma non solo della Beccari si parla in questo lavoro: infatti, la Gazzetta raccoglie un'antologia di scritti di carattere femminista, in cui la Beccari è l'autrice più rappresentata, ma è affiancata da altre scrittrici cosicché non sono rappresentate solo le pagine de “La donna”, ma anche altri scritti, articoli o parti di volumi, che attestano la vivacità del dibattito su questo tema. Si tratta di un dibattito, come si è detto, vivace soprattutto in mezzo a donne, ma che non lascia indifferenti neppure gli uomini.

Non a caso, nell'introduzione, Liviana Gazzetta non può non citare quel Salvatore Morelli, che in Parlamento (dove le donne non potevano avere loro rappresentanti) cercò di dare voce alle richieste femminili, sempre da posizioni mazziniane. Ricordiamo che nel 1867 presentò un progetto di legge dal titolo molto significativo, ossia "*Abolizione della schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna, accordando alla donna i diritti civili e politici*", per stabilire, contro il Codice Civile Pisanelli, in vigore dal 1865, la parità tra uomo e donna. Nonostante la bocciatura di questo progetto, pochi anni dopo, propose due disegni di legge: il primo chiedeva un nuovo diritto di famiglia, in cui i coniugi avessero gli stessi diritti, i figli legittimi potessero portare il doppio cognome e quelli illegittimi avessero riconosciuti dei diritti e, infine, che fosse abolita l'indissolubilità del matrimonio; il secondo che chiedeva il diritto di voto per le donne. Ovviamente, nessuna sua proposta fu approvata, se non una, *la legge Morelli n. 4176 del 9 dicembre 1877*", con cui si riconobbe alle donne il diritto di essere testimoni negli atti normati dal Codice civile, ad esempio nel caso dei testamenti, legge con cui si segnò un piccolo ma significativo passo avanti per affermare la capacità giuridica delle donne.

La parte antologica (pp. 55-163), che presenta autrici ben note come, appunto, la Beccari, la Mozzoni, la White Mario (solo per citarne alcune), richiama l'attenzione anche su figure non meno interessanti di loro, ma di loro meno conosciute e studiate, come Maria Serafini Alimonda, Virginia Blucher Paganini o Marcellina Ravioli. Questa antologia occupa la parte più cospicua del lavoro. Essa trova un completamento nella bibliografia, molto ricca ed opportunamente articolata in sezioni (pp. 165-177), che rimanda agli studi più significativi e recenti sull'emancipazionismo, in generale ed in Italia, in particolare, con l'occhio rivolto soprattutto al mondo culturale di formazione e/o di ascendenza mazziniana.

La parte più interessante di tutto il lavoro è, certamente, l'introduzione, *Il femminismo mazziniano post-unitario: idee e progetti* (pp. 11-53), apprezzabile per il taglio che l'autrice sceglie e che potrei definire non didascalico. Il lettore, infatti, non vi troverà una pedissequa rassegna circa le autrici antologizzate, ma una ragionata e documentata introduzione al tema trattato, anche se, forse, una breve nota biografica sarebbe stata opportuna (magari in appendice), giacché alcune di queste "dame" sono pressoché sconosciute ai più.

Da un lato, la Gazzetta ricostruisce le posizioni, i suggerimenti ed i

progetti delle autrici antologizzate, mentre, dall'altro, legge questo proto-femminismo alla luce di interpretazioni e rilievi emersi dalla recente storiografia. Ed è proprio questo aspetto interessante e meritevole d'attenzione.

Infatti, ciò consente di distinguere queste tesi ed anche le lotte pratiche che le accompagnarono – prese di posizione laiche ed anticattoliche o l'impegno educativo in Società di Mutuo Soccorso, o nella Fratellanza artigiana o scuole fondate in maniera autonoma – dal femminismo più recente e soprattutto contemporaneo. Non a caso ho parlato di proto-femminismo che nasce legato a battaglie per il suffragio, alla conquista di parità legale fra uomo e donna, ma senza disprezzo o negligenza per gli aspetti connessi alla differenza biologica maschile-femminile. È su questa base che si innesta una discussione sul carattere, la portata ma anche i limiti del cosiddetto femminismo di stampo mazziniano alla luce di posizioni storiografiche recenti che lo ridimensionano.

Se è vero, infatti, che Mazzini rivendica a più riprese l'unità dell'umanità ed afferma che gli uomini non possono vantare nessuna superiorità sulle donne e che il riconoscimento della parità dei sessi è la base per tutte le altre rivendicazioni di giustizia ed equità sociale, è pur vero che la donna mazziniana resta ancorata alla sua condizione di *mater familias*.

Da qui, può davvero derivare una rivoluzione nei rapporti tra uomo e donna, non a livello privato, ma a livello pubblico e civile?

La Gazzetta comprende ed in larga misura condivide i rilievi critici appena richiamati, ricordando anche che la “madre cittadina” è, tutto sommato, la definizione in cui le mazziniane intendono riconoscersi e per cui intendono unanimemente lottare. E ciò anche se, come emerge dalla scelta antologica, su singoli aspetti delle loro rivendicazioni e su alcune tesi, le mazziniane non sono affatto concordi: chi accentua lo spiritualismo del Maestro, chi si avvicina a posizioni materialiste; chi difende l'istituzione del divorzio e chi si batte ancora per salvare il matrimonio.

Tuttavia, l'Autrice punta su due aspetti assai convincenti: da un lato, contestualizza le prese di posizioni mazziniane, che sono, per quanto avanzate rispetto all'opinione corrente, pur sempre radicate nella cultura del suo tempo – si pensi ad Usiglio, a Saint-Simon e perfino a George Sand, con cui Mazzini fu in stretta relazione; per altro verso, cerca di delineare le implicazioni sociali e civili della figura della madre-cittadina, vale a dire il fatto che la fattiva partecipazione della donna

alla vita civile, la consapevolezza della sua “missione” educativa, il lavoro – giudicato come strumento di liberazione dalla sottomissione economica – sono da interpretarsi come prerequisiti per un discorso ed una lotta più ampi e più articolati sulla parità di genere e sono comunque, sul piano pratico, passi fondamentali per costruire la via verso la libertà e l’uguaglianza.

In conclusione, un volume interessante e di piacevole lettura, che si raccomanda, per la sua stessa struttura antologica, all’attenzione dei più giovani, magari su quei banchi di scuola in cui sarebbe opportuno cominciare a ripensare alla nostra storia nazionale senza gli stereotipi a cui una lunga tradizione ci ha abituato. E finalmente imparare che, durante e dopo la lotta per l’unificazione politica del Paese, le donne avrebbero ben potuto e dovuto dire a gran voce: “C’ero anch’io!”

**(Luciana Bellatalla)**